MISCELLANEE 6621 13
BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE

[CO]MUNE RURALE DI TREDOZIO E I CONTI DA ROMENA

DEL DOTT. ROMOLO CAGGESE

PER NOZZE SCHIAPARELLI-VITELLI

... TTEMBRE MCMIV



FIRENZE
TIPOGRAFIA GALILEIANA
VIA SAN ZANOBI, 52
1904





Egregio e caro Professore,

Più che Maestro Ella mi è stato, da due anni, amico e consigliere benevolo: in me, giovine e inesperto, pose tutta quanta la Sua fiducia, e nei momenti di sconforto disse al mio spirito parole buone d' incoraggiamento e di affetto. La mia natura esuberante, forse eccessiva, Le apparve come il mio peggiore nemico, e volle frenarne gl' impeti e quasi regolarne la forza di espansione. Fummo e siamo profondamente diversi; ma mi ha voluto e mi ha fatto del bene. E io vorrei, oggi che al destino luminoso della Sua vita si unisce quello di una Fanciulla soave, figlia di un Illustre che fu anch' Egli mio Maestro, oggi che la Sua anima buona e generosa si riposa in un affetto che sarà eternamente dolcissimo, vorrei dirLe tutta la mia gratitudine e tutti i voti di felicità con i quali accompagno le Sue Nozze. Ella intende più di quanto io possa dirLe.

Accetti, così com' è, questo tenue omaggio: gli aggiunga merito e valore la Sua benevolenza e l' affetto che Le porto.

Mi creda sempre

Firenze, 4 Dicembre 1904.

Aff.mo Suo
R. Caggese.

Al Chiar.mo Sig.
Prof. Luigi Schiaparelli

IL COMUNE RURALE DI TREDOZIO

E

I CONTI DA ROMENA



FIRENZE
TIPOGRAFIA GALILEIANA
Via San Zanobi, 52
—
1904



Il Comune di Tredozio, di cui pubblichiamo qui il primo atto solenne stipulato con i suoi signori, giace nella valle del torrente *Tramazzo*, a 10 chilometri ad est di Marradi e ad altrettanti a ponente di Rocca S. Casciano. Dal secolo IX alla metà del XIII appartenne, senza interruzione o cambiamenti di sorta, ad un ramo dei Conti Guidi di Dovadola; ma vi ebbero diritti e beni anche i Conti da Romena. Anzi, nel 1263 si stipularono appunto dei patti tra le due famiglie congiunte rispetto alla corte di Tredozio. Nel 1407, morto il Conte Francesco di Dovadola, la Repubblica di Firenze ricevette in accomandigia i suoi quattro figli con quanto possedevano nella Romagna toscana, compreso il Comune di cui ci occupiamo. Finalmente nel 1426 i Fiorentini comperarono dal Conte Antonio di Bandino i diritti ad esso spettanti su Tredozio, e nel 1429 fu firmato l'atto di sottomissione. Tredozio fu d'allora capoluogo di una delle Leghe del Contado fiorentino; e dalla sua Podesteria dipendevano dieci comunelli, perduti tutti fra i monti di Marradi verso il Mugello (1).

I patti che pubblichiamo furono stipulati il 13 maggio 1271 tra il rappresentante della comunità di Tredozio e Guido di Romena, tanto in nome proprio che del consorte Conte Guido Selvatico, succeduto a suo padre Ruggiero di Marcovaldo di Dovadola. Essi rappresentano la *Magna Charta* di quei contadini, l'atto giuridico che doveva essere a base del loro diritto collettivo, e la prima affermazione della vita di Comune quando l'edificio feudale era ormai definitivamente caduto.

Dalla seconda metà del secolo XII a tutto il XIII noi assistiamo allo svolgersi di uno dei fatti più complessi e caratteristici

---

(1) REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. V, 1843, pp. 587-88. Cfr. III, 225 e segg. art. *Modigliana*.

della storia giuridica ed economica del medio evo italiano. nuova forza, sprigionatasi libera e incoercibile dall' ordinar della società feudale, dalle forme di organizzazione di lavor caratterizzano il regime curtense, opera intensamente in quell possiamo chiamare il sistema delle forze sociali della second viltà italiana: il Comune rurale. Quando le città lombarde so gono, con la propria indipendenza, le ragioni della latinità c il cesarismo germanico, in ogni angolo remoto del settentrio del centro d' Italia, là dove rifiorisce la terra sotto il solco l' aratro e il bacio fecondo del lavoro umano, un rapido e sente moto associativo affatica e disciplina tutte le classi so Pare che la personalità giuridica del lavoratore si amplii, e l' individuo si esaurisca a poco a poco nella massa; la qua fonde, si organizza, acquista una vita ed una fisonomia pro Da quali elementi risulti composto il nuovo organismo e per c processo si sia venuto formando, non possiamo qui nè pur ter di esporre: lo faremo in un lavoro assai vasto (1). Notiamo ora tanto che il primo atto, col quale i Comuni rurali si affacc alla vita, è una convenzione con i signori feudali, intesa a d minarne i reciproci rapporti. Il Signore, come nella carta di dozio, riconosce l' esistenza del Comune, col solo fatto che s'in a trattare con un suo procuratore eletto costantemente dal semblea popolare; e accorda ad esso numerose e import concessioni, quando, tra l' altro, il movimento di emancipaz servile e l' impotenza del capitale immobile e terriero di fronte scambî divenuti attivissimi, rendono vano ogni tentativo di resiste

A Tredozio, a differenza di quanto avveniva in molti Com rurali toscani (Trebbio, Borgo S. Lorenzo, S. Casciano, Tin nano, ecc.), i Signori si riserbano il diritto di nominare ogni a un Podestà ed un Notaio, escludendo da questa elezione ogni fluenza dei sudditi (2). Parrebbe una esclusione assai grave, m

---

(1) *I Comuni rurali in Italia dalle origini al secolo XIV*, in preparazione.

(2) Molte volte a capo dei Comuni rurali si trovano un Magistrato signorile e Consoli eletti dal popolo. Cfr. ZDEKAUER, *La « Charta libertatis » di Tintinnano*, dal *Bull. sen. di st. pat.*, III, 1896, pp. 52; SALVEMINI, *Studi Storici*, Firenze pp. 14-15. LATTES, *Diritto consuetudinario delle città lombarde*, Milano 1898, p. Arch. di Stato di Firenze, Bullettone, c. 158, § XII, 1221: 18, I, 1231, ecc., per B S. Lorenzo; Arch. di Stato di Siena, Diplom. S. Salvatore di M. Amiata, 14, VII, MANDELLI, *Il Com. di Vercelli nel m. e.* II, 197-198, 19, IV, 1212; MAURER, *Ges chte der Dorfverfassung* in *Deutschland*, Erlangen, 1865, I, 14-15 e fonti ivi cit

realtà, il Magistrato signorile deve esercitare il suo ufficio secondo gli Statuti e le consuetudini locali, e non dipartirsene giammai, se non per seguire le norme del diritto pubblico vigente, ogni volta che si presenti un caso non contemplato negli Statuti. I quali non sono già concessi, come spesso avveniva altrove, sopra tutto nei primordî della vita comunale, dai Signori quasi una carta di franchigia, (così per es. a Tintinnano nel 1207), ma sono formulati da appositi statutari, eletti nel Consiglio Generale della terra, e sottoposti all'approvazione dei Conti; approvazione che doveva esser data entro 15 giorni, altrimenti diventava perfettamente inutile. Se non che, questo diritto di approvazione era pure una terribile arma nelle mani dei Conti; chi avrebbe potuto legalmente contestare ad essi la facoltà di annullarli dalla prima all'ultima riga? I contadini prevedono questo pericolo; e, certo dopo una lotta accanita, di cui naturalmente i patti del 1271 non serbano traccia di sorta, strappano dalle mani dei loro padroni una concessione di capitale importanza: il riconoscimento dell'attività legislativa del Consiglio Generale del Comune e l'inserzione di alcuni *statuti precisi* nel corpo delle leggi locali. Da una parte tutto quello che l'Assemblea delibererà avrà forza di legge; dall'altra gli statuti intorno ai delitti di omicidio, di furto, di tradimento, come intorno alla custodia delle vie e dei ponti e al salario del Podestà signorile, non potranno essere giammai nè pur lievemente modificati. È vero: il concordato dice che le deliberazioni del Consiglio Generale non debbono ferire gl'interessi dei Conti; ma, intanto, una volta riconosciuto valore di legge ai deliberati di quel Consiglio, ogni ramo dell'attività economica del popolo organizzato, come ogni atto amministrativo del Comune tendente a rafforzare quella organizzazione, resta giuridicamente libero da ogni influenza signorile. È, infatti, una delle istituzioni più importanti nella politica economica dei Comuni italiani, cittadini e rurali, ossia il divieto annonario, deve essere regolata dal solo Consiglio Generale. Il che significa che quella terribile arma, con la quale tutte le classi sociali avvicendantisi nel governo dei Comuni, rendendo impossibile ogni libero scambio, feriscono a morte gl'interessi delle classi antagoniste, può essere brandita soltanto quando i contadini sentano il bisogno di assicurarsi il profitto terriero contro l'incetta dei mercanti e gl'interessi dei grandi produttori.

La giurisdizione civile e criminale della curia di Tredozio spetta naturalmente ai Conti Guidi; ma ogni ricordo di placiti signorili è cancellato defininitivamente, perchè non soltanto non è ammessa la diretta ingerenza dei signori nell'amministrazione della giustizia, ma anche in fatto di procedura essi non possono che fare arrestare i colpevoli e tradurli dinanzi al Magistrato comunale; solo però quando il Podestà o il Notaio o il Vicario del Podestà si trovino momentaneamente assenti col permesso del Consiglio Generale. L'azione punitiva diretta dei Conti è riserbata nel caso che i pubblici ufficiali trascurino l'adempimento del loro dovere (1). E si noti che non è fatta parola di un tribunale di appello istituito presso la corte signorile contro le sentenze dei pubblici ufficiali, contrariamente a quanto di solito accadeva in molti Comuni soggetti a consorterie nobiliari o enti ecclesiastici, come per esempio in quasi tutti i Comuni dipendenti dal Vescovado fiorentino.

Ma in quale condizione giuridica si trovavano gli uomini di Tredozio di fronte ai Conti? Crediamo – e dovremmo lungamente svolgere questo concetto! – che tutta la popolazione sia stata divisa in due categorie; da un lato gli antichi servi emancipati costituenti il nucleo intorno a cui si venne organizzando il Comune, dall'altro i servi della gleba e i soggetti ad ogni sorta di imposte arbitrarie e angarie (2). Gli uni, ossia i veri comunisti, sborsando centocinquanta libre ravennati ogni anno alla cassa dominicale, sono liberi da ogni altra imposizione e dalla prestazione di qualsiasi servizio personale nella corte e sui fondi signorili (fatto generale, questo, nei secoli XII e XIII) (3); gli altri, che soltanto *giuridica-*

(1) Per l'ingerenza dei signori nell'amministrazione della giustizia, v. LATTES, *Dir. Consuet.* cit., p. 370 e segg. Ma si noti che gli Statuti rurali della Lombardia ci appariscono enormemente favorevoli ai Signori, in confronto di questi patti (LATTES, loc. cit., pp. 365-67) e di moltissimi altri relativi a Comuni toscani. Citiamo, per es., quelli tra Pieve S. Stefano e il Vescovo d'Arezzo, che altrove illustreremo, *Arch. di Stato di Firenze,* Capitoli, vol. 24, cc. 40-41 t., 29, X, 1264, assai importanti.

(2) Sono, crediamo, i lavoratori della corte dominicale, ossia più propriamente dei fondi tenuti in economia dal Signore; e con questi i coltivatori di terre servili. Cfr. H. SÉE, *Les classes rurales et le régime domanial en France au moyen age*, Paris, 1901, pp. 38 e segg. MAURER, op. cit., I, 224-26.

(3) Cfr. SÉE, op. cit., pp. 239 e segg. 362, 405 ecc., RUHMOR, *Ursprung d. Besitzlosigkeit des Colonen in neueren Toskana*, Hamburg, 1839, p. 27, e passim. Si ricordino il *Bullettone* del Vescovado fiorentino, l'Inventario dei beni di S. Giulia di Brescia, in *Mon. Hist. Patr.* Chart. I, il *Polyptyque de l'abbé d'Irminon*, ed GUÉRARD, 2ª ed. Paris, 1894-95, ecc.

mente appartengono al Comune di Tredozio, non vedono da questi patti del 1271 sciolte le catene del loro servaggio. Come mai? Noi dimostreremo altrove come anche nei Comuni rurali (che noi teniamo distinti dai *curtensi* per un complesso di ragioni riflettenti la loro struttura sociale), si venne determinando un certo dualismo, sopra tutto per effetto dell'azione delle industrie e dei commerci, che altera la primitiva unità della compagine sociale, rendendo possibile un vero e proprio antagonismo di classe là dove convergevano e andavano a confluire le grandi correnti commerciali partenti dalle città. E però, noi leggiamo nei patti del 1271 che i servi rimarranno servi, e le angarie signorili persisteranno. Che vuol dire? Vuol dire che il movimento di emancipazione non fu simultaneo per tutte le classi rurali; che la costituzione del Comune accelera la organizzazione economica dei lavoratori della terra per creare l'ambiente favorevole al suo sviluppo, ma il loro elevamento politico ritarda ad affettuarsi fino a quando la nuova civiltà comunale non ha succhiato per sè tutto il succo vitale del regime curtense; che, infine, il simbolo giuridico o, meglio la veste giuridica è l'ultima a disfarsi nello sfacelo del corpo che l'ha indossata. In Francia, per esempio, la legislazione feudale col suo particolarismo si spense soltanto sotto Luigi XI, quando la Monarchia non aveva più nulla a temere da quei che dovevano essere, nella mente dei Carolingi, il suo più saldo sostegno (1)! Ad ogni modo con l'obbligo del giuramento di fedeltà ai signori, e di far guerra e pace a loro volontà; pur con tutte le restrizioni formali e sostanziali, il Comune è completamente sviluppato: si consegnerà nelle mani della Repubblica possente quando su le rovine del mondo feudale non vi sarà più nè pure un filo d'erba per le sue mandre e per i suoi affamati. Svolgere questi concetti appena saltuariamenle elencati e altri a cui darebbe luogo un esame più dettagliato di questi patti sarebbe qui un fuor d'opera: basta averne accennato. — La edizione è condotta sull'originale dell'atto abbastanza ben conservato. Abbiamo omesso il breve giuramento degli uomini di Tredozio, perchè redatto quasi nelle stesse parole del concordato che precede; ma abbiamo creduto, nella edizione, introdurre la suddivisione in rubriche con numeri romani fuori riga. Ne guadagnerà certo la chiarezza.

---

1) V. per questo il bello studio del Sée, *Louis XI et les villes* Paris, 1894.

Patti tra gli uomini di Tredozio e i Conti da Romena.

Arch. di Stato di Firenze, Diplomatico, Riformagioni Atti pubblici, 13 maggio 1271.

« ✝ In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo primo, indictione quartadecima, die terciadecima intrante mense madii, uterque (sic) sede vacante. Hec sunt pacta et convenciones, promissiones et obligaciones facta et facte inter illustrem virum dominum comitem Guidonem de Romena, dei gracia in Tuscia palatinum, suo nomine et vice et nomine illustris viri domini comitis Guidonis Salvatici eadem gracia in Tuscia palatini, ex parte una; et magistrum Brunicinum de Flumine curie Tredacii, syndicum et procuratorem hominum et universitatis Tredaucli et eius curia, suo nomine et nomine et vice dictorum hominum et universitatis predicte et pro ipsis ad infrascripta specialiter ordinatum, ut constat instrumento syndacatus et procuracionis a me notario infrascripto scripto viso et lecto coram testibus infrascriptis; et ipsos homines de Tredacio et eius curia, contentos in instrumento syndacatus et procuracionis, ex altera.

I. In primis videlicet quod predicti domini comites debeant et teneantur eis dare Potestatem et Notarium expensis ipsorum dominorum comitum. Quod Potestas et Notarius debeant regere homines de Tredacio et eius curia et districtu, et ipsorum regimen exercere secundum formam pactorum infrascriptorum et statuta ipsorum hominum, et ubi statuta non essent seu deficerent, secundum formam iuris.

II. Et dictus Potestas et Notarius stare debeant continue in Tredacio et eius curia et districtu, ad dictum regimen faciendum, nec possint neque debeant inde dissedere sine voluntate Consilii Generalis vel dominorum comitum vel alterius eorum, et quando contingeret velle dissedere Potestatem, teneatur et debeat relinquere in dicto regimine suum Vicarium loco sui.

III. Item quod predicti homines possint facere eorum statuta, et ipsa facta per ipsos presentare dictis dominis comitibus, que per ipsos dominos comites corigantur, tam in adendo quam diminuendo, semel in anno, infra dies quindecim postquam coram ipsis dominis comitibus per ipsos homines vel eorum nuncios fuerint presentata; alioquin valeant, teneant et sint firma.

IV. Item quod statuarii (sic) et officiales dicte terre oportuni ipsis hominibus, pro eorum regimine faciendo, debeant elligi per Consilium Generale dicte terre.

V. Item quod nullum divetum debeat fieri in curia Tredocii absque voluntate Consilii Generalis.

VI. Item quod domini comites non possint ipsos homines capere aliqua condicione vel excessu; salvo si Potestas vel eius Vicarius sive Notarius non essent presentes in curia Tredacii, vel essent negligentes ad predicta facienda, tunc predicti domini comites possint ipsos delinquentes capere et ipsos reducere ad manus Potestatis vel eius Vicarii. Et si Potestas vel eius Vicarius essent negligentes ad puniendum ipsos malefactores, tunc predicti domini comites possint illos malefactores punire et condempnare secundum formam statutorum ipsorum, et si statuta deficerent secundum formam iuris.

VII. Item quod ea que fuerint stanciata seu firmata in Consilio Generali execucioni mandentur per alios homines de Tredacio et eius curia et districtu, dum modo ipsa reformacio non sit facta neque fieri debeat contra honorem, iurisdiccionem et iura dictorum dominorum comitum, vel contra formam presentis concordie et pactorum; et, si facta fuerit, non valeat et nullius penitus sit momenti.

VIII. Item quod nullus possit esse Potestas vel Notarius in curia Tredacii per duos annos simul; et hoc non intelligatur de personis dominorum comitum vel alterius eorum.

IX. Item quod predicti domini comites non dent eis aliquem Notarium de curia Tredacii absque voluntate Consilii Generalis.

X. Item quod predicti homines possint facere sex statuta precisa in eorum statutis, que non debeant corigi per dictos dominos comites, videlicet homicidii, furti, incendii, robarie, stratarum et prodimenti; et ista quinque statuta contineant in se penas legales; et de imposicione salarii Potestatis, dum modo statutum imposicionis predicti salarii Potestatis predictis dominis comitibus nullum preiudicium debeat generare in eorum possesionibus, tam presentibus quam futuris.

XI. Item quod omnis homo qui fuerit extra curiam Tredacii aliqua condicione per eum comissa in dicta curia, possit libere reverti in curiam Tredacii ad servicium et fidelitatem dictorum dominorum comitum, absque axaccione pecunie, ocasione excessus per ipsum facti vel comissi.

XII. Item quod nullum salarium solvatur in causis nisi quando tenuta datur creditori.

XIII. Item quod dampna data, guastus, incendia, robarie facta et facte inter intrinsecos et extrinsecos curie Tredacii remictantur per syndacum utriusque partis, et remicti debeant dictis dominis comitibus et eorum sequacibus et fautoribus dicta dampna et omnia suprascripta per ipsos et ipsorum sequaces illata predictis hominibus per syndacum parcium predictarum et dictorum hominum.

XIV. Item quod omnia debita contracta per syndacum dicti comunis Tredacii pro dicto suo dicto (sic) comuni, donec ad comune steterunt, solvantur per homines qui sunt in curia Tredacii. Salvo quod, si aliqua discordia esset inter eos ocasione predicta, quod dominus comes Guido de Romena possit componere inter eas ipsam concordiam ad sue arbitrium voluntatis.

XV. Item quod possint dicti homines facere et constituere syndacum pro omnibus eorum negociis, cum fuerit oportunum, dum modo non fiat nec crehetur syndicus per eosdem quod possit aliquid facere vel promitere, seu ipsos submictere, vel in aliquo facere vel venire contra presentem concordiam sive pacem, vel honorem, iura et iurisdiccionem ipsorum dominorum comitum.

XVI. Item quod Potestas vel eius Vicarius et Notarius debeant et teneantur iurare super eorum statutis corectis per dominos comites predictos.

XVII. Item quod omnes et singuli homines de Tredacio et eius curia et districtu a quatuordecim annis supra et a septuaginta infra, faciant et renovent fidelitatem predictis dominis comitibus ad eorum voluntatem. Et facere teneantur et debeant hostem et cavalcatam predictis dominis comitibus ad ipsorum dominorum comitum voluntatem, ubicumque et quandocumque et qualitercumque voluerint et eis placuerit.

XVIII. Item teneantur et debeant predicti homines de Tredacio non facere aliquam societatem vel compagniam seu conspiracionem cum aliqua persona et loco seu universitate, seu comunitate, vel se submictere universaliter vel particulariter alicui persone ecclesiastice vel secolari seu comuni et universitati vel loco, aliquo ingenio sive modo, absque licencia et voluntate predictorum dominorum comitum.

XIX. Item quod omnes et singuli homines de Tredacio et eius curia et districtu qui tenentur et debent solvere seu prestare afictus, pensiones, comandixias, prestaciones, redditus et servicia, et omnia alia servicia debitalia, ipsa teneantur solvere et prestare dictis dominis comitibus et eorum heredibus et eorum nunciis pro tempore existentibus, omni excepcione remota. Et quod servi remaneant pro

servis et angararii pro amgarariis prefatis dominis comitibus et eorum heredibus.

XX. Item quod predicti homines de Tredacio teneantur et debeant solvere predictis dominis comitibus et eorum heredibus quolibet anno pro feudo et salario Potestatis libras centumquinquaginta ravennates, et quod predictis lib: centumquinquaginta ravenn: predicti domini comites non possint aliquid amplius a predictis hominibus exigere ultra predictam quantitatem, nisi de ipsorum hominum processerit voluntate, et quod eisdem remitantur, pro dicta quantitate pecunie, a predictis dominis comitibus castellanarie, guardie, messazarie et omnia alia male usata; salvo quod non intelligatur in castellanariis, messazariis guardiis et municionibus castri Tredacii in Tredacio et eius curia et districtu, que non intelliguntur fore remisse.

XXI. Item quod omnes et singuli homines de Tredacio debeant tenere et habere amicos dominorum comitum pro amicis et inimicos pro inimicis, et pro inimicis dominorum comitum illos debeant tenere et habere, quos predicti domini comites vel alter ipsorum quandocumque eisdem duxerit nominandos seu nominari fecerit; et eis facere guerram et pacem ad voluntatem dictorum dominorum comitum.

XXII. Item quod predicti domini comites et eorum heredes integre habeant et habere debeant, omni excepcione remota, totam eorum iurisdiccionem, iura et raciones in Tredacio et eius curia et districtu, et remanere debeat eisdem dicta iurisdicio, iura et raciones et omnia placita et bampna, condempnaciones, salaria, pedazia et dricturas causarum.

XXIII. Que omnia suprascripta, singulariter singula et universaliter universa, predicte partes per se suosque liberos, heredes et successores solempni stipulaccione inter se ad invicem stipulantes, ex certa sciencia et proprio motu et voluntate spontanea, promiserunt et convenerunt firma et rata perpetuo habere, tenere et observare et integre adimplere, et in nullo contra predicta vel aliquod predictorum facere vel venire aliqua ocasione iuris vel facti, sub pena milliem marcharum boni et puri argenti ab utraque parcium predictarum promissa et solempniter stipulata, renunciantes dicte partes expresim contractui pactorum factorum quondam inter se, et ipsis pactis et omnibus que in ipso contractu pactorum continentur, scripto manu Benoncase Amaroli not. de Faveccia, et ipsum contractum ex certa sciencia cassaverunt et nullius momenti esse iuxerunt. Agentes eciam dicte partes expresim quod predicta pacta, convenciones, promisiones et obligaciones non possint abrogare seu derogare contractui et contractibus fidelitatis facte et factorum (sic) predictis dominis comitibus vel eorum nunciis, set dicti contractus et omnia que continentur in ipsis perpetuo plenum

robur debeant obtinere. Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis actendendis et adimplendis et integre observandis, singule dicte partes se et eorum heredes et successores et omnia eorum bona mobilia et inmobilia, presencia et futura inter se ad invicem obligarunt, constituentes inter se partes predicte et qualibet ipsarum, nomine alterius, dicta bona precarie possidere, donec ipsorum bonorum possessionem aprehenderit corporalem, in quam intrandi et standi una pars alteri et dicte partes inter se licenciam concesserunt ipsius autoritate et eius mandato, sine interpellacione alicuius iudicis vel rectoris. Et ea bona habere, tenere, uti et frui donec dicta pena mille marcharum argenti a parte, que contra predicta vel aliquod predictorum venerit, finem fecerit parti predicta servanti, fuerit soluta et de dampno et interesse et expensis integre satisfactum, sicut suo nudo verbo duxerit declarandum, renunciantes dicte partes beneficio nove constitucionis tempore (?) (1) divi Adriani condiccione sine causa et exinde iuxta causa fori privilegia, ita quod ubique locorum et terrarum possit conveniri, realiter et personaliter convinci et constringi et ibi ex pacto expresse ubi conventum fuerit, ibi penam suprascriptam, dampna et interesse et expensas solvere et reficere teneantur; et ibidem se constituerunt soluturos partes superius nominate, et omni alii (sic) legum auxilio et beneficio eisdem competenti et competituro. Que pena in singulis capitulis tociens comunicari (?) et exigi possit cum effectu a parte predicta servanti, quociens contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit vel venire fuerit actentatum; qua pena comissa, soluta exacta vel non, nichilominus omnia et singula suprascripta in sua perpetuo maneant firmitate. Acta sunt hec in collina sancti Martini in Trebio dicte ecclesie, que ecclesia est in curia Tredacii posita et constructa, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis, domino Spiliato abbate monesterii sancti Andree de Dovadola; domino Alberto abbate monesterii sancti Benedicti in Alpibus; domino Dadeo archipresbitero plebis sancti Valentini; domino Farolfo priore canonice Povoiani; domino Thomaxino iuris perito de Forlivio; domino Iacobo de Buchuni; domino presbitero Bernardo ecclesie sancte Marie de Autiguana; domino Palmerio presbitero ecclesie sancti Michaelis curie Tredacii; domino presbitero Bonsignore ecclesie sancte Marie in castelto et domino Ugolino Fumi de Vigurata et aliis pluribus. Qui omnibus....... (sic, sospeso).

† Ego Currolus de Mudilliana sacre imperialis aule Notarius atque iudex ordinarius dum agerentur presens interfui, et de mandato parcium predictarum scripsi subscripsi et publicavi, et superius guardiis manu propria interliniavi.

---

(1) nel testo: *Epe.*

† In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem mill.° ducent.° septuagesimo primo, ind.ª quartadecima, die terciadecima intrante mense madii, uterque sede vacante.

Symonettus quondam Simonis de Autignana; Francus olim Canbii de eodem loco; Richelmus et Filippus eius fratres; Compagnolus quondam Bartholi Paradisi; Amatus et Superbus eius fratres de eodem loco; Benencasinus Simonetti; Bonsavere Bencivenne Ultramontis; Iacobus Oradini; Dainesius de la Colina; Tighinus Dominici; Benvenutus Dainexii; Guido quondam Guerettoli; Mencius Bencivenne; Ghibellinus Deotacorre; Nervottolus quondam Zanni; Brandus Valentini; Benencasa de Budrimana; Symonettus Deotesalvi; Valvasore Deotesalvi; Restaurinus Bonagure; Leonettus et Donus fratres quondam Benencase not. de Autignana; Rastrellus quondam Cremonese; Bonsavere Peppoli; Bonfiliolus Guidonis; Persus Bonfilioli; Zaniolus Guilielmi (1) de Perero; Bolgarellus Guidoli de Monte; Mascaronus Iohannis Gauzoli; Zaulus Iacobi Baiardi; Borgognone Ubertade; Amator Petri; Bonamicus Albertini, Papa eius frater de plebe sancti Valentini; Lonbardus Benvenuti; Deotesalvi Ranbertini; Antolinus Benfacti; Iacobus Ubertelli; Bianchellus Ubaldini; Albertinellus Deotaidhi; Superbus eius filius; Zucha quondam Deoteguardi de Lacu; Salvi Brunetini de Flumine; Deotesalvi Dominici; Gucius; Guidottus eius filio; Salvettus Iohannis Civitelle; Benfactus magistri Simonis; Contadinus Iunte; Drutolus Bencivenne; Iuntinus eius frater; Guiducius Mazonis; Strufaldus Ugolini; magister Iohannes Dominici; Barofaldus eius filius; Guidolus de la Villa; Veza Ugonis Canbii; Montagna eius filius; Zoanettus Orlandoli; Drutolus eius filius; Iacobinus Bene; Martinus Valentini; Graciolus frater Valentini; Iacobus Lazarini; Bencivenne Viviani; Bonaventura Baccholi; Guidolus Aimi de Casella; Almericus eius frater; Drutolus Benencase; Salinbene Tuscanelli; Rainerius Zanelli; Bencivenne Valentini; Aringherius filius Rigoli de Montalto; Drutolus eius frater; Gualterius eius nepos; Nascolus frater dicti Gualterii; Deotaidhi Benencase de Montalto; Arnaldus filius Poioli eiusdem loci; Feramonte eius nepos; Bonsavere filius Poioli; Alberucius eius nepos; Suuraliatri Benencase; Bonaventura Iacobi; Merchadus magistri Bonavolie; Bernardinus Benentopati; Bonagura eius frater; Thomaxinus Ugolini; Gargnignanus Deotaidi; Graciadeus quondam Iohannis Guarantis; Vincilionus eius frater; Deotesalvi Dominici; Delmede magistri Donati; Ugolinus eius filius; Bonagura Zardini de Caneto; Notevolbi Ugolini eiusdem loci; Roncinus filius Ubertatis; Bencivenne quondam Viviani; Guido Achilli; Benenpindi (?) filius Orlandini de Lugatello; Bernardus de Valle; Fulcolus de Ripiolla ». Tutti i soprascritti giurano fedeltà ai Conti Guido di Romena e Guido Selvatico, secondo i patti stabiliti.

(1) Tutti e 4 di Perero.

1049820 P

